

UNA CULTURA *CONTEMPORANEA* PER IL BENE COMUNE¹

di Flavia Barca²

Cultura e contemporaneità

L'Italia possiede un patrimonio archeologico, artistico e paesaggistico rilevante e inestimabile. Ma non ha le risorse economiche e la volontà politica di riuscire pienamente a tutelarlo. Non si tratta *solo* dei crolli di Pompei o dei tanti monumenti abbandonati tra le erbacce, ma anche delle migliaia di reperti che giacciono non catalogati negli scantinati di molte amministrazioni, di musei sempre più lontani dal proprio pubblico, di sale cinematografiche che chiudono una dopo l'altra, di interi pezzi di territorio sventrati con deroghe alle norme sul paesaggio, di settori come la danza e il teatro defianziati e senza rotta.

Manca, questo è il punto, una strategia verticale per ciascun settore della cultura e, assieme a questa, una strategia orizzontale che guardi a cultura e creatività in una chiave sistemica, integrata come ci indica l'Unione Europea, capace di correlare in una visione unica i diversi settori e ragionare in termini di filiera, dove la cultura è punto di partenza o di arrivo di processi complessi e di una molteplicità di attori, attività industriali, percorsi cognitivi.

Manca, più in generale, un progetto nazionale di conservazione, tutela e valorizzazione. Questa difficoltà si rispecchia ed è figlia di una mancanza di visione sul rapporto tra cultura, paesaggio e futuro, quindi di un progetto pubblico sul futuro delle città e dei territori che passi attraverso il riuso – o, come si dirà più avanti, la traduzione – dei nostri beni e spazi, e attraverso lo sviluppo di nuova arte, quindi la creazione di spazi che promuovano la creatività e l'innovazione. Insomma un'idea di *contemporaneo*.

Troppo a lungo si è perpetuato nel nostro paese uno scollamento tra conservazione e valorizzazione, come se fossero due cose separate, anziché indistricabili. E nel puntare sulla conservazione si è sottratta forza a un progetto di politica culturale innovativo e identitario.

La custodia del passato non ha, però, come unico obiettivo la conservazione. L'arte antica ritrova una sua ragion d'essere proprio grazie alla ricerca storico-artistica più innovativa. La

¹ Questo articolo è un estratto del saggio "Per una politica culturale pubblica contemporanea" in via di pubblicazione all'interno del volume "*C'è un'Italia che cambia*", a cura di Mario Morcellini e Paola Panarese, Mondadori Università.

² Molte delle riflessioni qui di seguito riportate sono frutto di esperienza diretta (l'autrice è stata Assessore alla Cultura, Creatività e Promozione Artistica per il Comune di Roma tra il giugno 2013 e il maggio 2014), arricchita da uno scambio teorico e un dibattito costante con alcuni economisti e analisti del settore culturale (tra questi mi limito a citare, e ringraziare per il loro prezioso contributo, Paola Cannavò, Alessandro Hinna, Christian Iaione, Alessandro Leon, Fabrizio Manduca, Giulio Stumpo, Carlo Testini) ma anche di continui stimoli, sollecitazioni e riflessioni del mio staff e di molti validi dirigenti e funzionari del Dipartimento Cultura e della Sovrintendenza Capitolina.

produzione culturale che si misura con la sperimentazione e il contemporaneo riconnette memoria e innovazione, recupera la tradizione per dare vita a una rappresentazione del presente e a un immaginario futuro, contribuendo in maniera determinante allo sviluppo della comunità.

Troppo a lungo una visione statica dell'archeologia e dei musei ha creato una frattura tra i cittadini e il paesaggio culturale, finendo per allontanare i giovani – e non solo loro - dagli spazi istituzionalmente dedicati alla fruizione della cultura. Roma in questo senso è emblematica: passiamo a via dei Fori Imperiali guardando i monumenti del passato come a una cosa bella ma lontana da noi, dal nostro quotidiano, dai nostri racconti individuali. Ammiriamo scenari “da cartolina” come oggetti chiusi nella loro essenza, senza pensare che beni culturali e paesaggio sono identità anche loro – come noi esseri umani – in divenire, sono processi, e la loro conservazione è un progetto pubblico, che riguarda la scelta e l'impegno di ogni singolo cittadino. Non c'è, infatti, condivisione sull'“uso pubblico della storia”³, del passato. Se nel peggiore dei casi c'è rimozione, nel migliore c'è senso di separazione, incapacità di integrare il passato nella quotidianità⁴. È una frattura tra cittadino e senso della cosa pubblica, come se i benefici di cui ogni giorno godiamo non siano frutto di un progetto collettivo tutelato da chi attua e tutela i principi costituzionali.

E' proprio in questo punto che si riassume senso e fine dell'intervento pubblico. Perché è senz'altro vero che i dati sulla fruizione della cultura sono importanti, e bene fa il Ministro Franceschini a fare dell'incremento degli accessi uno dei cavalli di battaglia del suo operato, ma l'incremento della domanda è anche il fine di qualunque imprenditore privato – o soggetto pubblico che si comporti come un buon padre di famiglia – mentre il ruolo distintivo dell'amministratore pubblico è più legato al “come” che al “quanto”. Garantire la cultura *per tutti* è un passaggio fondamentale, ma garantire *per tutti* una cultura in grado di incrementare le possibilità individuali di crescita e conoscenza del mondo, e quindi di libertà, è un obiettivo irrinunciabile e proprio solo dell'amministratore pubblico.

La strada è quindi quella di avviare una politica dei beni culturali, del paesaggio, in cui l'amministratore prenda posizione, esprima una sua visione del patrimonio e del suo “senso contemporaneo”⁵, cioè del suo legame con la vita degli uomini e delle donne. Tema cruciale che riguarda il centro della città ma anche, e soprattutto, le periferie, dove la “diversità

³ GALLERANO N. (Ed.) 1995, *L'uso pubblico della storia*, Franco Angeli, Milano.

⁴ «Al di là del frequente e meccanico ricorso [...] a concetti come identità e memoria, i frammenti della città antica manifestano una palese alterità risultando, nella maggior parte dei casi, indecifrabili o persino invisibili» (RICCI A. 2006, *Attorno alla nuda pietra*, Donzelli, Roma, p. 9)

⁵ «Una politica che ricomponga la cesura voluta nella Capitale in epoca fascista laddove si decise di monumentalizzare il patrimonio dando vita a quel percorso di separazione tra i cittadini ed i beni archeologici che ha fatto di questi ultimi tessuto urbano sacralizzato e per questo isolato e frammentato e, dunque, privato di un'idea di futuro. [...] Con la negazione di un qualsiasi rapporto con i resti del passato diverso dalla venerazione, con la localizzazione del futuro in un 'altrove', si dette per la prima volta una risposta non univoca al rapporto antico-moderno; una risposta che, nei decenni seguiti a quegli eventi, venne portata a Roma fino alle conseguenze più estreme». RICCI A. 2006, *Attorno alla nuda pietra*, cit., p. 46.

culturale” della rovina non riesce a manifestare una propria identità trasformandosi, troppo spesso, in luogo di degrado ambientale e sociale. E che riguarda anche il rapporto tra cultura e paesaggio, oggi più che mai cruciale per la nostra stessa sopravvivenza.

L’enfasi dell’investimento pubblico sulla conservazione⁶ nell’assenza di una visione integrata di tutela⁷ diviene quindi, di fatto, mancanza di progettazione, incapacità di esprimere una propria identità culturale se, con Steiner «una cultura è una sequenza di traduzioni e di trasformazioni di costanti (la traduzione tende sempre alla trasformazione)»⁸. Si sottolinea in questo modo la responsabilità dell’amministratore pubblico nell’interpretare il passato⁹ e progettare il futuro. Da qui la necessità di elaborare un’idea di contemporaneo, di come vogliamo costruire le nostre città del futuro e tutelare i paesaggi, di come la cultura può diventare la strada e il motore di questa visione: il terreno da cui partire (le rovine, il ponte con il passato, il sistema di valori) e l’energia con la quale costruire (la creatività, laddove la cultura si sposa con l’innovazione, che è poi nient’altro che un’idea di costruzione del domani, e il talento). I luoghi “tradizionali” della cultura, i monumenti, le rovine, ma anche i musei e le biblioteche, vanno quindi ri-abitati, cioè sollevati dal *mero* ruolo di testimonianze del passato, per essere lanciati verso una nuova socialità¹⁰. Cosa significa conservare l’identità di un luogo, di un bene? Significa immobilizzarlo nella sua essenza originaria oppure permettere che questo venga contaminato con altro e che altro contaminini¹¹? Se ne è parlato

⁶ Se andiamo a vedere i budget del Ministero dei beni Culturali e degli Assessorati alla cultura e delle istituzioni correlate, ci accorgiamo che scarsissime sono le risorse dedicate alla valorizzazione. Di default le voci di budget da difendere, soprattutto di un bilancio in decremento, sono quelle indispensabili a mantenere in funzione, aperti, gli spazi culturali (addetti per biglietteria, custodia, etc) e per arginare il decadimento del patrimonio monumentale (conservazione, restauro). Le prime risorse a essere tagliate sono quelle dedicate al contemporaneo, all’estemporaneo, all’innovazione, al cambiamento.

⁷ Ricordiamo peraltro che la revisione costituzionale del 2001 ha separato le funzioni di conservazione (all’amministrazione centrale) e valorizzazione (a quelle locali).

⁸ STEINER G. 1984, *Dopo Babele*, Sansoni Editore, Firenze, p. 417.

⁹ «Negare o rimandare tale operazione vuol dire solo lasciare che le future generazioni costruiscano - se più sagge di noi - la *loro* memoria con quanto resterà da selezioni non controllate e dal disfacimento che il tempo continuerà comunque ad operare. Ma nel frattempo, paghi di questa azione meccanica di accumulo, di questa neutralità deresponsabilizzante, la *nostra* memoria sarà andata veramente, irrimediabilmente, perduta» RICCI A. 2006, *Attorno alla nuda pietra*, cit., p. 75.

¹⁰ «Conservation is increasingly geared towards preserving and enhancing a whole cultural landscape rather than an isolated site, and also becoming more people-centred. Old approaches sought to protect heritage by isolating it from daily life. New approaches focus on making it fully part of the local community. Sites are given a second life and meaning that speak to contemporary needs and concerns». EUROPEAN COMMISSION 2014, *Communication From The Commission To The European Parliament, The Council, The European Economic And Social Committee And The Committee Of The Regions, Towards an integrated approach to cultural heritage for Europe*, online all’indirizzo

<http://www.ipex.eu/IPEXL-WEB/dossier/document/COM20140477.doc>, p. 5.

¹¹ Esemplificativo è il congelamento, operato nella Capitale negli anni del dopoguerra, della politica urbanistica di epoca fascista, che ha di fatto confermato la monumentalizzazione del centro storico, dislocando “altrove”, fuori le mura, il futuro della città. La conservazione di «preesistenze considerate concluse nel loro ciclo trasformativo» (RICCI A. 2006, *Attorno alla nuda pietra*, cit., p. 56) diviene, in questo modo, anche forma di

recentemente a proposito del Colosseo: chiuderlo in una teca e musealizzarlo definitivamente o provare a “riabitarlo” con eventi, musica, “provocazioni” moderne per il visitatore? Quindi in quale contesto sociale di “uso” e “riuso” porlo. E in quale contesto urbanistico? E’ possibile parlare di questi temi con serenità e fuori dalle posizioni pre-costituite, spesso dettate dalla prassi di un Paese in cui troppo spesso *il nuovo* è stato sinonimo di degrado, condoni edilizi, crescita senza regole etc etc etc.

Questa è la grande scommessa, ed è una scommessa urgente, prima che molti pezzi del nostro Paese – paesaggi, monumenti, luoghi della cultura, piazze, idee - scivolino definitivamente nella polvere o, nel migliore dei casi, si trasformino in grandi parchi a tema, sempre in bilico tra il sacrale e il pittoresco.

Risocializzare la cultura, ri-abitarla, proiettarla nel futuro è, infatti, cosa ben diversa, e ben più complessa, dal ripensarla all’interno di un circuito d’intrattenimento. Il punto non è – *solo* - rendere la fruizione di cultura più coinvolgente, accattivante, e quindi quantitativamente significativa. Sicuramente questo può funzionare, e spesso anche molto bene: un esempio fra tutti le Domus Romane di Palazzo Valentini a Roma curate da Alberto Angela e Paco Lanciano, che, con l’aiuto della tecnologia e dell’arte del racconto, hanno trasformato *quattro mura in rovina* (mi si consenta la forzatura) in un’esperienza, un viaggio attraverso la macchina del tempo. Su questa falsariga, oltre al nostro patrimonio monumentale, sarebbe bello veder animarsi molti musei e luoghi d’arte che oggi, in alcuni casi, assomigliano più a spazi di accumulo che di trasmissione e condivisione del pensiero, stimoli, valori (che è poi, ricordiamoci, il senso della cultura). I musei, ma anche tutti gli altri spazi espositivi, spesso esprimono la propria competitività più con l’architettura, il contenitore, che con il contenuto. Sono luoghi che parlano sempre meno al cittadino contemporaneo, limitandosi a una funzione conservativa, elencativa, nel migliore dei casi sacrale. Quando non ostruito da grandi folle o da un eccessivo accumulo di opere, l’utente si permette, nel Museo, quella vicinanza al divino (che sia il quadro della Kahlo o il manoscritto antico) che oscilla tra la pura estasi (nell’assenza, come spesso in Italia, di efficaci strumenti di conoscenza di supporto all’opera) e la trasmissione di sapere. Ma le occasioni sono poche e i numeri piccoli. La trasmissione del sapere, dunque, assolutamente episodica e limitata.

La cultura continua, infatti, a essere un settore fortemente elitario, una cosa per pochi. E anzi gli spazi a questa dedicati (cinema, teatri, biblioteche, librerie) vanno sparando da molte aree del paese, strappando un’occasione di crescita e inclusione sociale a un pezzo molto consistente delle nuove generazioni. Eppure se la cultura (un sito archeologico, uno spazio per la musica etc) è un collante, uno strumento identitario per una collettività, spariti i riferimenti di condivisione democratica a quella stessa comunità resterà solo di esprimere la propria

estraneazione e di rimozione di un progetto innovativo di sviluppo urbano. Mentre invece «Nel Codice dei Beni Culturali, che rappresenta un caposaldo [...] non è scritto che nulla può essere toccato. In linea di principio, non deve esserci contrapposizione fra archeologia e sviluppo». CARANDINI A. 2012, *Il nuovo dell’Italia è nel passato*, Intervista a cura di Paolo Conti, Laterza, Bari, p. 21.

identità per “differenza”, per alterità rispetto all’*altro* da sé¹². Così si rafforzano i razzismi, le solitudini, la rabbia sociale. Sono oltre quarant’anni che si parla del ruolo della cultura nelle periferie, del rapporto tra cultura e sociale, tra cultura e sviluppo democratico, ma ora sembra si stia facendo un passo indietro. E in questo modo si lasciano le cosiddette “nuove centralità” sempre più sole.

Questo ragionamento, è importante sottolinearlo, riguarda sia arte antica che moderna e contemporanea. Sia patrimonio materiale che immateriale. Se è indubbio che l’amministrazione pubblica stia progressivamente recuperando i ritardi nelle politiche per l’arte contemporanea¹³, ancora manca del tutto una visione in grado di ricomporre *tutto* il patrimonio in una visione unica, *contemporanea*. Il vero nodo, infatti, è riconnettere il cittadino a un’esperienza culturale che, auspicabilmente, metta radici e gemmi nuovi percorsi e saperi. Un’esperienza culturale che sia in grado di interpretare i bisogni di socialità e condivisione che sono propri del nostro contesto socioeconomico e che divenga una grande opportunità di ripensamento della contemporaneità del Paese (e che domani sia anche uno strumento di re-branding, e dunque di riposizionamento dell’Italia nel contesto internazionale).

Si tratta di un processo molto lungo e complesso, ma ineludibile. I bisogni di socialità e condivisione, che sono poi speculari alla perdita di centralità del nucleo familiare e, progressivamente, della formazione scolastica, devono trovare risposte anche nella – e attraverso la - offerta culturale. La cultura deve entrare nelle nuove reti di trasmissione dell’identità e del consumo, deve diventare nuovo muretto virtuale sul quale far sedere i nostri figli. Un’occasione per incontrarsi, parlarsi, scambiare idee, fare scelte sul futuro, crescere.

Sempre più, in molti paesi del nord Europa, si sta rivalutando il patrimonio artistico come occasione d’incontro continuo con la cittadinanza, con l’obiettivo di costruire momenti di relazione, dialogo e uso tra cultura e spazi urbani, tra cittadini e patrimonio. Anche da noi i centri di trasmissione del sapere – i monumenti, i musei, i teatri, i cinema, le biblioteche – vanno *aperti* per divenire luoghi dove si dialoga, anche assieme, in condivisione, con il passato, il presente e il futuro. Luoghi in cui si sperimenta e si costruisce. Laboratori di contemporaneo. Arte, danza, teatro, musica, cinema emergente, letteratura devono essere sostenuti per ridare senso all’antico, diventare risorsa del presente e patrimonio futuro, per una nuova idea di cittadino e cittadinanza.

Le politiche culturali devono anteporre a tutto il resto “la persona”, la sua esperienza, le sue relazioni, laddove il vero ultimo scopo del prodotto culturale è la fruizione, come sottolineano gli interventi europei in materia, in piena coerenza con l’impianto costituzionale italiano¹⁴. Si

¹² «Il valore identitario è il risultato di un ‘apprezzamento’ sociale in quanto deriva dalla percezione che la collettività ha sulla funzione che un bene (tangibile o intangibile) ha avuto nella costruzione della sua storia». VALENTINO P.A. 2012, *Testimoni della cultura*, «Economia della cultura», 4, p. 514:

¹³ Si veda BELLISARIO M.G. 2014, *Politiche pubbliche per l’arte contemporanea, costruire una rete*, in «Economia della cultura», 1.

¹⁴ FORTE P. 2014, *Il contemporaneo in Italia*, in «Economia della cultura», 1.

tratta, quindi, anche di *ridistribuire* la cultura¹⁵ mentre la ripensiamo, e il pensarla nella sua ridistribuzione diviene un modo per produrre nuove idee, contaminazioni, possibilità di futuro. E diviene anche un modo per fare della cultura un progetto politico “democratico”, che esprima una visione “popolare” della cultura, come strumento per poter modificare il proprio destino, combattere qualsiasi forma di *divide* e, quindi, dare a tutti gli strumenti per comprendere e modificare lo spazio comune, le regole della collettività.

Sinibaldi insiste sull’importanza dell’accesso e della condivisione della cultura: «bisogna in tutti i modi permettere l’accesso di tutti ai prodotti e ai consumi culturali»¹⁶: sembra un’ovvietà, ma le politiche pubbliche non vanno in questa direzione, mancano i soldi, ma manca soprattutto la consapevolezza profonda e le strategie adeguate. Sinibaldi usa anche spesso, nelle sue riflessioni sul ruolo della cultura, il termine, molto importante, *desiderio*. Ecco, ritengo sia necessario, per una politica culturale pubblica, ripartire dalla necessità di promuovere il desiderio di cultura e al contempo una cultura che generi desideri. Perché si è lasciato che i desideri fossero catalizzati dai gratta e vinci o dalle slot machine. La *spinta* pubblica in questa direzione significa innanzitutto rimettere la cultura al centro dell’agenda politica. L’*urgenza di cultura*, accanto a quella di avere città meno degradate, con migliori trasporti urbani etc. è necessaria per ridare al cittadino uno sguardo *alto*, sovrano del proprio futuro.

L’enfasi sulla diffusione/fruizione (una fruizione *attiva*, nella linea dei ragionamenti fatti finora), è però bene chiarirlo, rischia, come segnala Forte e come sopra anticipato, di ridurre il valore della cultura a una questione di numeri. In questo senso, è necessario che la centralità su *la persona* (e quindi di una collettività a rete fatta di relazioni di singoli punti) sia sempre negoziata con una forte attenzione al *bene comune*. Mantenere entrambi i punti di vista sembra oggi una sintesi necessaria, soprattutto se guardiamo al bene individuale come una necessità imprescindibile di una realizzazione terrena, *hic et nunc*, e al bene comune come interesse collettivo intergenerazionale¹⁷, che comprende cioè anche le generazioni future.

La cultura diviene quindi terreno d’incontro tra piacere, elevazione personale, libertà ed etica. La sintesi di progetto di presente e di futuro. Una riabitazione degli spazi che crea relazioni e getta ponti, non solo verso il futuro ma tra società e culture diverse. Non è questo il luogo per entrare nel dettaglio della progettazione pubblica atta a produrre il movimento virtuoso sopra identificato. Ma qualche altra considerazione sulla visione e sul metodo, sul cambio di passo necessario per raggiungere tali obiettivi, va aggiunta a completezza del quadro.

¹⁵ «Si tratta, forse, di riflettere allora sulle modalità con cui nei decenni repubblicani che abbiamo alle spalle si siano costituite le attenzioni redistributive, concentrandole prevalentemente nelle dimensioni economiche, trascurando quelle più profonde e strutturali, di tipo culturale» (FORTE P. 2014, *Il contemporaneo in Italia*, cit., p. 8)

¹⁶ SINIBALDI M. 2014, *Un millimetro in là*, Laterza, Bari, p. 27.

¹⁷ SETTIS S. 2012, *Azione popolare*, Einaudi, Torino.

La cultura come sistema integrato

Il primo tema, chiave di volta dell'intero scenario, vista la sua centralità e la sua capacità di fare da agente detonatore di tutte le sfide che abbiamo sinteticamente sopra ricordato, è l'innovazione.

L'innovazione tecnologica, la knowledge economy, è la sfida su cui si giocheranno i processi competitivi mondiali dei prossimi decenni. Si tratta della possibilità di inserire prodotti e servizi in una rete che accelera e facilita processi di condivisione e consumo. La cultura, in questo contesto, può giocare un ruolo chiave, sia come prodotto (più accessibile, più vicino al cittadino) che come modello etico di futuro. La cultura può e deve farsi portatrice di un nuovo modo di concepire il contesto urbano, i servizi al cittadino, i beni comuni; un modo più smart e sostenibile, che leghi alla sfida delle nuove tecnologie (come leva di sviluppo economico, di competitività e di capacità di intercettare e promuovere nuove competenze e nuova occupazione) quella di creare una società basata sull'equità e la conoscenza. Questo modo, e questo è un altro punto assolutamente critico, non può non passare dall'incontro tra cultura e scienza. Un Paese che, come sappiamo, ha dei ritardi enormi nella formazione scientifica e nell'idea stessa del valore della scienza, può guarire questo vulnus recuperando il sapere scientifico come grande progetto culturale. Di fatto, le fiere dei *maker* che stanno riscuotendo così grande successo in Italia vanno esattamente in questa direzione. È la chiusura di un cerchio tra sapere artigiano, patrimonio e innovazione.

L'Italia, come abbiamo già avuto modo di enfatizzare, ha molte potenzialità per fare del proprio capitale culturale una leva di sviluppo. E questo avverrà quando l'innovazione si sposterà con la cultura di questo Paese producendo creatività diffusa. Quando l'innovazione diverrà la leva per spingere le nuove generazioni a investire energia e talento per trasformare il nostro patrimonio culturale e proiettarlo nel domani. Quando la cultura sarà quindi capitale attrattivo verso i giovani che scappano all'estero non solo per mancanza di risorse economiche ma, soprattutto, per la mancanza di un progetto di futuro. L'innovazione ci permetterà di raccontare in modo nuovo il nostro patrimonio e le nostre eccellenze, renderle più vicine e comprensibili a tutti i cittadini, proiettarle nello scenario internazionale per ribadire che l'Italia non è solo un attrattore turistico o un bel parco a tema, ma è anche un progetto virtuoso di futuro.

Il legame tra cultura e innovazione prevede naturalmente importanti investimenti, non solo nella direzione delle singole progettazioni e interventi, peraltro sostenibili con importanti apporti dai Fondi Europei e Horizon ma, soprattutto, in una rivoluzione concettuale che ha la digitalizzazione del Paese come primo passo. È evidente lo strettissimo legame che c'è tra agenda digitale e cultura. E quanto strumenti culturali e strumenti digitali possano sostenersi e rafforzarsi l'un l'altro, in un processo reciproco di alfabetizzazione, con ricadute molto rilevanti sul tessuto sociale ed economico del Paese¹⁸.

¹⁸ BARCA F. - DI MARCO V. 2013a, *L'incontro necessario tra cultura e alfabetizzazione digitale*, in «Economia della cultura», 1.

In linea con questo progetto di “smart culture” è la *fine della rigida separazione tra i linguaggi artistici* considerando che, nell'ambito del contemporaneo, la differenza tra danza, teatro, arte, musica, cinema è sempre più sottile. Le istituzioni, pur mantenendo una propria specifica vocazione, devono aprirsi a progetti in grado di coinvolgere diversi linguaggi e diversi aspetti della cultura. Questo significa anche utilizzare gli spazi in maniera desueta, rompendo le abitudini e inaugurando modalità di fruizione inedite da parte del pubblico. I luoghi destinati ad attività culturali modificano dunque il proprio ruolo acquisendo una maggior importanza all'interno della realtà e della comunità cittadina e diventano così importanti occasioni di confronto e di uso collettivo. Non a caso, in tutto il mondo, musei, teatri, sale concerto e cinema più attenti al contemporaneo stanno modificando la propria architettura per accogliere punti di ristorazione, spazi dedicati al gioco e all'infanzia, bookshop, biblioteche e mediateche, aree wi-fi per studio e lavoro. Non più luoghi da visitare per alcune ore in occasione di mostre, messe in scena, concerti e proiezioni, ma spazi da abitare tutto il giorno che diventano parte integrante della quotidianità della vita cittadina.

I tradizionali spazi di diffusione della cultura devono sempre di più dialogare, non solo con il tessuto cittadino, ma anche con luoghi informali ed estemporanei. Affinché l'Italia diventi un grande laboratorio di produzione culturale dedicato al contemporaneo è necessario uscire dalla logica secondo la quale l'arte si fruisce e si produce solo all'interno degli spazi tradizionali. La cultura contemporanea più sperimentale nasce, infatti, in luoghi informali, occupa spazi in disuso, ha la forza di scardinare la visione negativa che contraddistingue alcune zone periferiche delle città e di riqualificare gli spazi. Ruolo dell'amministrazione è favorire e facilitare il suo emergere. Compito delle Istituzioni culturali è intercettare il meglio dell'arte e della creatività che si sviluppa nell'informalità e offrirgli spazio e sostegno per permettergli di crescere e sedimentare.

L'intera città può diventare un luogo di espressione artistica. Strade, parchi, edifici abbandonati, cantieri, aree archeologiche, biblioteche sono i luoghi in cui sviluppare street art, danza urbana, progetti site-specific, residenze creative, performing art, installazioni temporanee con lo scopo di *attivare forme innovative di relazione fra arti contemporanee, contesto urbano e natura*, coinvolgendo soggetti diversi sia a livello locale, che nazionale e internazionale. Ma la progettazione culturale deve investire, economicamente e idealmente, oltre al tessuto cittadino anche le aree interne, facendosi acceleratore di nuove pratiche di riabitazione e valorizzazione dei borghi abbandonati, dei territori degradati e bisognosi di una nuova centralità identitaria. La cultura può diventare la base per la costruzione di nuove reti che permettano di reinserire anche le aree più difficili in circuiti di sviluppo e conoscenza collettiva. I linguaggi del contemporaneo usano sempre più spesso location desuete che rompono gli schemi, stimolano l'immaginazione e consentono una maggior libertà creativa. In quest'ottica l'arte diventa uno strumento per riqualificare aree periferiche e degradate, rigenerare spazi in stato di abbandono, riscoprire monumenti e siti poco frequentati,

coinvolgere i cittadini nella vita della comunità, ricordare¹⁹. Gli edifici inutilizzati diventeranno catalizzatori di desideri e progettualità legate alla creatività, all'arte e alle nuove socialità e incubatori di idee in grado di attivare risorse ed energie finalizzate allo sviluppo di nuove economie, competenze e lavoro. Essi saranno inoltre palestre di sperimentazione di nuovi modelli di gestione condivisa.

L'arte diffusa è oggi non solo una visione, ma l'unico modo per rispondere a un bisogno di cultura "altra" sempre più manifesto, ma non coperto dalla distribuzione tradizionale. Questo è evidente in tutti i settori, dal cinema al patrimonio culturale, dal teatro alla danza²⁰. L'arte diffusa genera, di rimando, maggiore sensibilità e coinvolgimento cittadino, un effetto moltiplicatore a tutti i livelli della filiera.

Naturalmente questo effetto è supportato e amplificato dalla *promozione* (di nuovo ritorna evidente il ruolo del soggetto pubblico) *di uno spettatore più attivo e consapevole e di una produzione più smart e innovativa*.

Lato utente appare, infatti, rilevante un maggior investimento per percorsi di formazione che coinvolgano adulti e bambini con l'obiettivo di risvegliare l'immaginazione e di creare, attraverso lo studio e la messa in pratica di grammatiche artistiche innovative, un pubblico responsabile e coinvolto. Questo assume particolare significato nelle nuove centralità dove la perdurante assenza di luoghi, tradizionali o meno, di diffusione della cultura, ha cancellato lo stesso termine cultura dall'alfabeto d'interesse generazioni. È questo il modo per porre il cittadino - soprattutto quello più difficile, lontano, marginalizzato - sempre di più al centro delle politiche culturali, come fruitore di cultura, ma anche come cittadino attivo nella sua difesa e promozione.

Lato produzione, la sfida è di valorizzare i talenti del Paese: attraverso programmi a loro dedicati e promuovendo bandi di residenze, fornendo così agli artisti emergenti occasioni di sperimentazione e di crescita, e attraverso bandi aperti e innovativi. È evidente oggi la

¹⁹ Si veda, ad esempio, il progetto *pietre d'inciampo* dell'artista Gunter Demnig. <http://www.arteinmemoria.com/memoriedinciampo/progetto.htm>

²⁰ Scrive Leon a proposito del teatro «Il pubblico è il punto debole del mondo teatrale consolidato ed ha sempre costituito una barriera che difficilmente è stata oltrepassata perché il linguaggio, le opere, le produzioni teatrali non sono state mai veramente capaci di attrarre gli spettatori che non leggono, non vanno nei musei e nei teatri, non acquistano giornali e riviste, qualche volta vanno al cinema.[...]. Esiste perciò una domanda di cultura e di teatro che cerca una soddisfazione ed un'esperienza diversa da quella che il teatro tradizionale sia in grado di offrire. La realtà delle istituzioni riconosciute ha ignorato questa evoluzione del gusto e dei consumi culturali dei cittadini sempre meno bloccato sui singoli generi, aprendosi ed interessandosi a contaminazioni tra le varie forme di spettacolo [...]. Questo comportamento non è però dettato solo da una sorta di incuranza del pubblico e dal conservatorismo da parte delle istituzioni teatrali riconosciute e dei loro direttori artistici: è il portato della soddisfazione del pubblico stabilizzato, dell'abbonato, che già frequenta intensamente il teatro, che a quel costo e a quel prezzo chiede le stesse cose, gli stessi spettacoli, poca innovazione, tanto più se prezzi ed abbonamenti crescono per compensare la riduzione del contributo pubblico.» (FACCIOLI F. - GALLINA M. - IAIONE C. - LEON A. - MELOTTI M. (Eds.) 2014, *Rapporto sul futuro del Teatro Valle*, cit., p.49, online all'indirizzo https://www.academia.edu/7825873/Rapporto_sul_Futuro_del_Teatro_Valle)

presenza di una latente creatività che non trova da tempo modo di esprimersi; compito del soggetto pubblico è promuoverla ma soprattutto intercettarla, valorizzarla e moltiplicarla, favorendone la diffusione in ogni territorio, con particolare attenzione per quelli finora marginali.

Il Paese può divenire così laboratorio di contemporaneo, un incubatore nel quale far crescere nuovi spazi di sperimentazione e novità artistiche, un crocevia d'itinerari culturali abitati e dinamici, capaci di sostituire alla mera fruizione il concetto di partecipazione e coinvolgimento attivo della cittadinanza in una relazione continua di confronto e di scambio. La "conversazione" diviene quindi parola chiave di questo ragionamento perché, con Solimine, è l'interazione che permette di comprendere, interpretare e produrre nuovi percorsi²¹.

Una possibile road-map

Il Rapporto sui Conti Pubblici Territoriali nelle sue conclusioni evidenzia un elemento chiave delle politiche culturali del nostro paese: "Nel settore culturale notevole è la discrasia che si evidenzia laddove si mettono a confronto le dichiarazioni e gli intenti programmatici con le scelte effettive. La cultura è tradizionalmente un asse strategico nelle dichiarazioni degli amministratori e dei politici, centrali e locali e, al tempo stesso, il primo oggetto di taglio di risorse in tutte le fasi di restrizione della finanza pubblica"²². Questa prassi va interrotta. La cultura è la grande occasione per riprendere in mano il senso e il rilancio dell'Europa. Non è più – solo – una questione d'identità e di storia, è una questione di futuro.

Come scrive Alfieri²³ a proposito del 'modello Bilbao' "davanti a una situazione di crisi gravissima, tocca innanzitutto alle istituzioni e agli altri "attori" forti assumersi le loro responsabilità e avere il coraggio di rischiare".

Oggi abbiamo la possibilità di scegliere quello che vogliamo diventare, e perché. In linea con il programma Europa Creativa 2014-2020, che vede la precisa volontà dell'Unione Europea di far più strettamente dialogare il patrimonio e le attività culturali con le industrie creative, l'Italia non può esimersi dal confrontarsi con le notevoli possibilità di valorizzazione del patrimonio storico e artistico offerte dalle nuove tecnologie digitali e dall'innovazione

²¹ «Spesso - specie in Italia, dove un ingente patrimonio culturale materiale sovrasta ogni altra idea di cultura (al punto che il nostro ordinamento prevede un Ministero per i Beni Culturali ma non un Ministero della Cultura, intesa come produzione culturale) – si tende a identificare la cultura unicamente come una eredità del passato (*cultural heritage*) o come 'giacimento petrolifero' [...], anziché come il risultato delle interazioni di cui siamo protagonisti nella contemporaneità» (SOLIMINE G. 2014, *Senza sapere*. Laterza, Bari, p. 88)

²² AA.VV. 2013, *I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi* L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali (CPT), Monografie edizione 2013, Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, Unità di Valutazione degli Investimenti Pubblici, p.35.

²³ ALFIERI F. 2012, *La città che non c'era*, Dino Audino, Roma, p.59.

tecnologica e, al contempo, pensare al digitale come strumento di creatività e produzione di cultura.

Non può esimersi, inoltre, dal far sì che il proprio vantaggio competitivo sulla cultura non si concretizzi anche in un processo di stimolo della creatività industriale e di sviluppo sociale.

Questo significa un importante cambio di passo ideologico. Una visione integrata di cultura e creatività permette di superare la dicotomia tra cultura alta e bassa, tra cultura e scienza, tra cultura di valore e valore della cultura, tra la volontà di preservare la memoria del nostro passato e l'attivazione d'idee e strumenti innovativi.

Al fine di trovare un punto di equilibrio in questa negoziazione, serve una riflessione approfondita sulla direzione da dare alle politiche pubbliche, altrimenti qualunque idea di riforma rimane solamente un "aggiustamento" ininfluenza se non peggiorativo²⁴, e la politica degli "aggiustamenti" è un tipico procedere italico che permette di evitare collisioni con interessi precostituiti, ma non consente di arrivare alla meta. Nell'ambiguità, nella mancanza di scelte trasparenti, si rischia di confondere la valorizzazione con l'abbandono della tutela, l'enfasi sulla fruizione con la subordinazione agli interessi economici, l'efficienza gestionale con l'abdicazione del controllo pubblico.

E allora da dove cominciare? Suggestisco una road-map che credo possa divenire una piattaforma di lavoro per l'attivazione di una strategia nazionale sulla cultura²⁵.

1. *La cultura va messa al centro dell'intera strategia pubblica per il Paese*, e ci piacerebbe che il prossimo Documento di Economia e Finanza del Ministero dell'Economia sterzasse con chiarezza in tale direzione²⁶. Questa è la premessa indispensabile.

2. *La cultura va rilanciata come servizio essenziale*. Una proposta interessante, suggerita da Testini²⁷, è quella di far rientrare l'accesso alla cultura tra i Livelli Essenziali delle

²⁴ CAMELLI M. 2012, *Testimoni della cultura*, in «Economia della cultura», 4., p. 416, scrive: «il motivo per cui i reiterati tentativi di innovazione del ministero [Mibact] – ben 4 dal 1998 ad oggi – non hanno sortito risultati apprezzabili sta nel fatto che si è insistito a (tentare di) innestare funzioni nuove in strutture *date*, al più scomposte e riassemblate nei più diversi modi».

²⁵ L'elenco che segue non è esaustivo e non tocca alcune questioni "capitali" come, ad esempio, la riforma del Ministero dei Beni e delle Attività culturali, tema attualmente al centro di una riflessione pubblica che però non può che fare seguito all'elaborazione e alla condivisione di una strategia nazionale sulla cultura.

²⁶ Nel DEF 2014 (http://www.mef.gov.it/doc-finanza-pubblica/def/2014/documenti/DEF_Sezione_I_Programma_di_Stabilitx_xON-LINEx.pdf) la parola cultura compare per la prima volta a pagina 83, viene in tutto nominata tre volte e fa solo riferimento ai crediti d'imposta per rilanciare il settore cinematografico e musicale. Meglio il Programma nazionale di riforma (parte I) http://www.mef.gov.it/doc-finanza-pubblica/def/2014/documenti/DEF_Sezione_III_Programma_Nazionale_di_Riforma_xParte_Ix_a.pdf che, alla cultura, dedica un paragrafo ma, come purtroppo spesso accade, il programma è molto vago e generico e, comunque, si fa confusione tra cultura e turismo (si veda p.42-44), come se fossero la stessa cosa e non, il secondo, *uno* degli effetti benefici degli investimenti in cultura. Si veda anche il Programma nazionale di riforma (parte II) http://www.mef.gov.it/doc-finanza-pubblica/def/2014/documenti/DEF_Sezione_III_Programma_Nazionale_di_Riforma_xParte_IIx_a.pdf.

Prestazioni (LEP), previsti dalla riforma del Titolo V della Costituzione. Questo sancirebbe una maggiore collegialità d'impegno, nella cultura come leva sociale e di sviluppo territoriale, tra amministrazioni centrali e periferiche;

3. *Uno degli strumenti per rilanciare il patrimonio e farne una leva di sviluppo nazionale è l'innovazione tecnologica*, la creatività, l'incontro tra arte e scienza. Su questo tema si gioca la scommessa del ciclo di finanziamenti europei 2014-2020. E il punto nevralgico è soprattutto quello di rivedere il patrimonio alla luce dell'incontro con i cittadini: mettere al centro l'uso sociale che facciamo della cultura, e come trasformare quest'uso in un progetto di sviluppo. Sarebbe buona prassi, per tutte le politiche pubbliche, rileggere l'investimento alla luce della sua capacità di stimolare la domanda (e il Ministro Franceschini si sta muovendo in questo senso), laddove quest'ultima non va però intesa solo in termini strettamente quantitativi ma in una dimensione più ampia, che includa non solo il *quanto* ma anche il *come* e, soprattutto, la qualità della fruizione. Innovazione significa quindi produrre strumenti per attrarre e coinvolgere un nuovo pubblico ma, anche, contaminare con la creatività filiere tradizionali che possono fare di nuove conoscenze diffuse una leva di riposizionamento. L'attivazione di progettazione creativa al servizio della piccola e media impresa – e, più in generale, dell'imprenditoria – più tradizionale potrebbe, ad esempio, specie in alcune zone del Meridione più economicamente depresse, avviare rilevanti circoli virtuosi di rilancio economico dei territori;

4. Troppo spesso le politiche culturali sono costruite per tessuti urbani ad alta densità e per i centri storici. *La cultura è invece in grado di svolgere un ruolo decisivo anche nelle periferie e nelle c.d. aree interne* (3/4 del territorio e 1/4 della popolazione), a fronte del proprio capitale attrattivo e propulsivo. Attrattivo perché la progettazione culturale permette di valorizzare luoghi di valore storico, urbanistico, culturale e sociale, incentivarne la “riappropriazione” frenando il progressivo abbandono e testare così anche nuovi modelli di sviluppo. Propulsivo perché proietta questi luoghi in una dimensione sempre più “glocale” favorendo export di prodotti, di valori e d'idee e, al contempo, frenando i processi di marginalizzazione sociale. Troppo spesso le politiche culturali sono costruite per i *centri* e non per le *periferie*. Una nuova progettazione culturale in periferia non può però prescindere da una visione urbanistica nuova, cioè un'idea di città, di spazi, di trasporto, di servizi sociali, di formazione scolastica. In questo quadro la cultura, come conservazione da una parte e come visione di progetti ad alto contenuto d'innovazione dall'altra, può divenire asse strategico di riqualificazione e integrazione sociale, un ponte civico;

5. A livello nazionale *la Cultura – il Mibact - deve affermare con più forza il suo ruolo nel Consiglio dei Ministri, ergendosi a valutatore e tutore della coerenza delle scelte di governo in rapporto all'identità nazionale* e, quindi, all'idea di nazione che il governo intende

²⁷ TESTINI C. 2012, *Testimoni della cultura*, in «Economia della cultura», 4, p. 510. E anche Manacorda: «penso ... che quello culturale sia alla fine dei conti un bisogno primario perché offre categorie di interpretazione della realtà che influiscono sulla qualità della vita». MANACORDA D. 2014, *L'Italia agli italiani*. Edipuglia, Bari, p. 46.

promuovere. Molto stretto, in particolare, deve essere il rapporto tra Ministero della Cultura e Ministero degli Affari Esteri. In una crescente globalizzazione, la cultura assume valore strategico per rafforzare il senso e l'identità della comunità²⁸ e della nazione²⁹. E per costruire il "racconto del Paese" da proporre all'esterno³⁰. Il Mibact deve quindi offrire al Mae gli strumenti per rinnovare l'immagine dell'Italia nel mondo, e questo passa anche attraverso una completa revisione del ruolo degli Istituti Italiani di Cultura. Stessa cosa va fatta con l'Istruzione. Una *buona scuola* passa inevitabilmente dal recupero di un concetto di cultura contemporaneo e che faccia ponte tra il passato e il futuro. Non si tratta – *solo* - di ripristinare maggiore spazio per la storia dell'arte, quanto di inserire la cultura in un pacchetto di ore dedicate alla costruzione del senso civico, e quindi cultura, cura del paesaggio, ma anche integrazione sociale, etc. La costruzione di questo pacchetto dovrebbe essere tema di un progetto condiviso tra Mibact e Miur. La cultura ha un valore strategico anche sulle politiche riguardanti immigrazione e integrazione. Non si può, infatti, prescindere da una cabina di regia che coinvolga anche il Mibact laddove prendiamo coscienza che oggi gli immigrati vengono completamente tenuti ai margini del sistema socio-culturale, con conseguenze drammatiche sul futuro del Paese. Questo è il perfetto esempio in cui la mancanza di una strategia efficace d'*integrazione* culturale sarà responsabile, domani – e già oggi - di degrado e frammentazione sociale. Per avviare un nuovo grande progetto Paese sulla cultura occorre quindi un più chiaro indirizzo strategico e maggior coordinamento tra i diversi livelli e comparti istituzionali, nazionali e locali, che governano la cultura e la creatività: deve essere chiara, condivisa e unitaria, infatti, la visione sul ruolo della cultura, sugli strumenti per sviluppare i progetti e per valutarli. Una visione contemporanea del patrimonio e della cultura può essere il segnale di risveglio del Paese e della volontà di affrontare il proprio futuro con fierezza e determinazione. La chiarezza delle politiche e degli obiettivi deve riflettersi nella presenza italiana, nazionale e locale, sui tavoli internazionali, sia per promuovere i nostri specifici interessi, che per proteggere e supportare i nostri progetti e i nostri operatori nell'accesso alle risorse europee;

6. Naturalmente uno dei primi segnali di una nuova progettazione culturale è la *revisione dei bilanci pubblici nei quali le politiche culturali non solo devono assumere un maggior peso in proporzione ma, soprattutto, devono puntare con più chiarezza su una nuova visione, e*

²⁸ JOHANSON K. - GLOW H. - KERSHAW A. 2014, *New Modes Of Arts Participation And The Limits Of Cultural Indicators For Local Government*, in «Poetics», 43.

²⁹ «Non siamo mai stati una nazione 'per via di sangue': non c'è nazione più meticciosa di quella italiana, eterna preda dei più diversi conquistatori. Semmai lo siamo stati, e lo siamo, per cultura». MONTANARI T. 2014, *Istruzioni per l'uso del futuro*, Minimum Fax, Roma, p. 55.

³⁰ Come ci ricorda Sacco la cultura è "soft power": "da sempre, lo strumento privilegiato di persuasione "morbida", di influenza e di trasmissione dei valori a disposizione degli Stati e delle comunità (Joseph Nye); attraverso la sua produzione culturale e mediatica, un Paese comunica e proietta all'esterno la sua appartenenza alla contemporaneità, costruendo la propria reputazione internazionale e dando forma alla sua visione di futuro". SACCO P. 2011, *Oltre la valorizzazione: un'agenda di politica culturale per l'Italia dei prossimi anni*, in Bocci C., Passaro G. (Eds.) *Lo sviluppo guidato dalla cultura: creatività, crescita, inclusione sociale*, Giappichelli, Torino, p. 7.

quindi su innovazione, sviluppo, rapporto tra cultura e sviluppo urbano, sociale etc. Questo significa che l'auspicato dibattito sul rapporto tra tutela e valorizzazione, tra conservazione della memoria e nuova progettazione culturale, deve portare a una totale rivoluzione nella costruzione del bilancio relativo alle politiche culturali in cui le diverse voci devono con chiarezza rispondere agli obiettivi che i vertici amministrativi hanno dato. In moltissimi casi una non-scelta è un costo per la società, per esempio quando il restauro di un muraglione antico crollato è molto più dispendioso dell'ordinario servizio di conservazione. Un bilancio efficiente è quello che li prevede entrambe ma, a monte, risponde alla domanda del ruolo sociale di quel muro e, quindi, del rapporto tra quel muro e la città e il tessuto nel quale s'innesta. Se il muro va preservato e il *perché* va preservato devono tradursi in un progetto che, oltre alla conservazione non può non includere anche la valorizzazione del bene e il suo ri-uso. E tutto questo, moltiplicato per N beni, materiali e immateriali, deve rispecchiarsi in un bilancio di previsione.

7. *Le strategie devono quindi essere trasparenti e tracciabili.* È necessario avviare una programmazione monitorabile dal cittadino, con chiare scadenze e valutazione di percorso. Il punto è quello di rendere l'amministrazione maggiormente giudicabile con parametri oggettivi, sulla base dei risultati raggiunti. In questo senso propongo di adottare un modello di misurazione *gentile*, che sperimenti indicatori da testare e revisionare periodicamente sulla base dei risultati. Ammessa la difficoltà di sottoporre la filiera culturale a parametri, metriche e indicatori, una sana amministrazione pubblica non può pensare oggi di non sottomettersi al giogo della valutazione, l'unico in grado di scalzare logiche consolidate e prassi non strettamente finalizzate a un obiettivo di bene comune;

8. *È necessario riformare l'amministrazione e questo deve passare innanzitutto da un grande progetto formativo.* Vanno formati, infatti, in primis i decisori: ad esempio, inserendo nei nuclei di programmazione dei piani operativi a livello locale figure che abbiano fatto master o formazione specifica e che siano parte di network europei e che, insomma, siano in grado di avere strumenti aggiornati e innovativi per fare programmazione sulla cultura; naturalmente occorre soprattutto che, a queste persone, sia dato un peso nei processi decisionali. Per ogni singolo dirigente e funzionario amministrativo appare molto corretto il suggerimento che proviene da una delle passate edizioni degli Incontri di Ravello che auspicano la definizione di un Curriculum, «un set di competenze condivise e valutate in un sistema di accreditamento in grado di 'certificare' le prassi di funzionari pubblici e le loro esperienze di *performance* nella declinazione delle politiche culturali in termini di strumenti per lo sviluppo della capacità amministrativa e, insieme, del valore sociale ed economico»³¹. Quanto appena suggerito per l'amministrazione riguarda, naturalmente, anche la programmazione europea che necessita di personale formato ad hoc. In particolare, sarebbe auspicabile che, nei nuclei locali che fanno programmazione pubblica, sieda almeno un esperto di tecnologie digitali, di banda larga, d'innovazione tecnologica;

³¹ BOCCI C. - PASSARO G. (Eds.) 2011, *Lo sviluppo guidato dalla cultura: creatività, crescita, inclusione sociale, cit.*, p. 141.

9. L'Amministrazione pubblica deve costruire una nuova "alleanza culturale" con i gruppi privati, i cittadini attivi e le istituzioni europee. Al centro di questo patto va messa una nuova idea di sviluppo sociale a partire dalla cultura. Sinteticamente si potrebbe partire lavorando su due filoni: gli spazi abbandonati da ripensare e il patrimonio di maggior pregio da rilanciare. Molte amministrazioni stanno già lavorando su questo tema ma in ordine sparso: sarebbe utile costruire dei parametri e delle strategie condivise e, soprattutto, partire da queste sperimentazioni per costruire una normativa più efficace. In questo quadro le indicazioni che provengono da Bruxelles sono preziose perché segnano un percorso in cui i settori culturali e creativi sono sperimentazione e veicolo di un progetto comunitario di sviluppo. Ne è prova l'ultimo tema in discussione in Commissione Europea, quello della governance partecipata del patrimonio comune come nuova opportunità di costruzione del futuro³². In Italia la revisione costituzionale del 2001 ha posto buone basi di questo processo introducendo il principio della sussidiarietà orizzontale: «Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività d'interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà» (Titolo V, art. 118). Si tratta di una grandissima sfida, ma soprattutto di una grande opportunità, sia per l'amministrazione che per i cittadini, e molte amministrazioni locali iniziano a rendersene conto sperimentando modelli di condivisione di grande interesse (tra tutti vedi il "regolamento di Bologna" e il progetto co-Mantova)³³. Sul fronte pubblico-privato, invece, uno spunto interessante in grado di coniugare la promozione della cultura con gli interessi del capitale privato, potrebbe venire dal sistema dei *social impact bond*. Si tratta di uno strumento, in via di sperimentazione in diversi paesi dal 2011, che prevede l'affido al capitale finanziario, privato più in generale, di iniziative in campo sociale. Il privato scommette sulla riuscita di un progetto a vocazione pubblica e, se questo riesce, viene risarcito dall'amministrazione, altrimenti ci rimette l'investimento. Il punto non è quello di sottrarre progettazione culturale all'amministrazione, ma di mettere l'amministrazione in competizione con altri soggetti su obiettivi definiti e, al contempo, stimolare il capitale privato a rientrare in scena. È bene ribadire, in proposito, un principio di cui talvolta ci si dimentica: lo scopo dell'amministrazione è quello di portare avanti un obiettivo di bene comune, non il mantenimento di se stessa.

10. *Cambiare sperimentando*. I cambiamenti avvengono testandoli con progetti Paese, prototipali; progetti che si facciano terreno di prova di buone pratiche e testimonianza di una vera volontà di trasformazione. Solo a titolo di esempio ne sintetizzo qui uno che, per caratteristiche e modello, si presta in modo ottimale a costruire nell'azione i ragionamenti sopra esposti. "Roma Gran Tour"³⁴ è un progetto maturato nel corso della mia *breve*

³² SCHIACCHITANO E. 2015 *Dall'Europa uno sguardo nuovo al patrimonio culturale* in Il Giornale delle Fondazioni, 15/1/2015

³³ Vedi ARENA G. 2006 *Cittadini attivi*, Laterza, Bari e ARENA G. - IAIONE C. (Eds.) 2012 *L'Italia dei beni comuni*, Carocci, Roma.

³⁴ CONTI P. 2014, *Rivoluzione l'area archeologica. Sarà il ritorno del Gran Tour* in «Corriere della Sera», 9 Marzo. Si tratta di un progetto avviato da chi scrive, nel ruolo di Assessore alla Cultura di Roma Capitale,

esperienza di Assessore a Roma e strutturato in base alle caratteristiche della Capitale ma modellizzabile anche per altri contesti. L'idea è partita dalla volontà di ricucire la tela frammentata del patrimonio culturale (archeologico, storico-artistico e monumentale) di Roma Capitale in un percorso unitario di fruizione restaurando, rivitalizzando e collegando in un percorso fisico e narrativo molti siti oggi chiusi o quasi sconosciuti (erano stati identificati, per iniziare, otto siti nell'area archeologica centrale e tre siti in aree periferiche). Il progetto, che si può definire europeo sia per la provenienza di parte dei finanziamenti, sia per il coinvolgimento di tutte le accademie straniere in Italia, prevedeva una fase iniziale di restauro e successivamente una fase di interventi immateriali a supporto e valorizzazione degli undici beni rigenerati con il fine di arrivare a costruire un progetto identitario, e trasformare ogni approdo o sito coinvolto nel cantore di un pezzettino dell'identità del Paese. Per fare un esempio, la Cisterna delle Sette Sale sul Colle Oppio, enorme e splendida struttura a sette navate su doppio livello, oggi praticamente inaccessibile, dopo il suo recupero sarebbe dovuta diventare il luogo dove s'indaga il tema dell'acqua attraverso un idoneo sistema di comunicazione multimediale, affrontando quindi non solo il rapporto tra la nostra civiltà e l'acqua fin dalla fondazione di Roma (gli acquedotti, il sistema fognario, le terme etc) ma anche la problematica attuale delle risorse esauribili e del loro consumo. La visione che si cela in questo progetto - ma potrebbe essere estensibile a molti progetti di recupero del patrimonio culturale nel Paese - è quella di dare vita a un modello innovativo di valorizzazione che faccia leva su un approccio esperienziale, sull'uso delle tecnologie digitali, sul coinvolgimento della società civile e dei privati in tutta la filiera del progetto (si prevedeva che alcuni siti fossero gestiti da cittadinanza attiva o da privati), su nuova occupazione qualificata (nel progetto erano previsti, tra l'altro, corsi di formazione e riqualificazione di personale delle controllate culturali di Roma Capitale), sull'uso della cultura come moltiplicatore socio-economico (oltre a promuovere occupazione il progetto si proponeva di attivare circuiti finanziari importanti promuovendo nuova domanda non solo turistica, ma anche interna). E' solo un esempio di quello che può essere fatto e che, spesso, non viene fatto *non* per mancanza di risorse ma per assenza di una visione.

Il cammino è lungo, ma basta iniziare. Ricordandoci che è la cultura la vera battaglia politica da giocare.

assieme a Christian Iaione e con il supporto della Sovrintendenza Capitolina. Ha un budget di 101 milioni di euro che, secondo il modello previsto (condiviso con gli allora vertici del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), possono essere reperiti in parte dal Fondo Sviluppo e Coesione, in parte da Fondi europei e in parte da contributi di privati che potrebbero avere in gestione alcuni siti, naturalmente rispettando le linee guida dell'impianto complessivo.

Bibliografia essenziale

- AA.VV. 2013 *I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi* – L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali (CPT), Monografie edizione 2013, Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, Unità di Valutazione degli Investimenti Pubblici.
- ALFIERI F. 2012 *La città che non c'era*, Dino Audino, Roma.
- ARENA G. 2006 *Cittadini attivi*, Laterza, Bari.
- ARENA G. - IAIONE C. (Eds.) 2012 *L'Italia dei beni comuni*, Carocci, Roma.
- BARCA F. - DI MARCO V. 2013° *L'incontro necessario tra cultura e alfabetizzazione digitale*, in «Economia della cultura», 1.
- BELLISARIO M.G. 2014 *Politiche pubbliche per l'arte contemporanea, costruire una rete*, in «Economia della cultura», 1.
- BOCCI C. - PASSARO G. (Eds.) 2011 *Lo sviluppo guidato dalla cultura: creatività, crescita, inclusione sociale*, Giappichelli, Torino.
- CAMMELLI M. 2012 *Testimoni della cultura*, in «Economia della cultura», 4.
- CARANDINI A. 2012 *Il nuovo dell'Italia è nel passato*, Intervista a cura di Paolo Conti, Laterza, Bari.
- CONTI P. 2014 *Rivoluzione l'area archeologica. Sarà il ritorno del Gran Tour* in «Corriere della Sera», 9 Marzo
- EUROPEAN COMMISSION 2014 *Communication From The Commission To The European Parliament, The Council, The European Economic And Social Committee And The Committee Of The Regions, Towards an integrated approach to cultural heritage for Europe*, online all'indirizzo http://ec.europa.eu/culture/library/publications/2014-heritage-communication_en.pdf
- FACCIOLI F. - GALLINA M. - IAIONE C. - LEON A. - MELOTTI M. (Eds.) 2014 *Rapporto sul futuro del Teatro Valle*, online all'indirizzo https://www.academia.edu/7825873/Rapporto_sul_Futuro_del_Teatro_Valle
- FORTE P. 2014 *Il contemporaneo in Italia*, in «Economia della cultura», 1.
- GALLERANO N. (Ed.) 1995 *L'uso pubblico della storia*, Franco Angeli, Milano.
- JOHANSON K. - GLOW H. - KERSHAW A. 2014 *New Modes Of Arts Participation And The Limits Of Cultural Indicators For Local Government*, in «Poetics», 43.
- MANACORDA D. 2014 *L'Italia agli italiani. Istruzioni e ostruzioni per il patrimonio culturale*, Edipuglia, Bari
- MONTANARI T. 2014 *Istruzioni per l'uso del futuro*, Minimum Fax, Roma
- RICCI A. 2006 *Attorno alla nuda pietra*, Donzelli, Roma
- SACCO P. 2011 *Oltre la valorizzazione: un'agenda di politica culturale per l'Italia dei prossimi anni*, in Bocci C., Passaro G. (Eds.) *Lo sviluppo guidato dalla cultura: creatività, crescita, inclusione sociale*, Giappichelli, Torino.

SCHIACCHITANO E. 2015 *Dall'Europa uno sguardo nuovo al patrimonio culturale* in Il Giornale delle Fondazioni, 15/1/2015

SETTIS S. 2012 *Azione popolare*, Einaudi, Torino.

SINIBALDI M. 2014 *Un millimetro in là*, Laterza, Bari

SOLIMINE G. 2014 *Senza sapere. Il costo dell'ignoranza in Italia*, Laterza, Bari.

STEINER G. 1984 *Dopo Babele*, Sansoni Editore, Firenze

TESTINI C. 2012 *Testimoni della cultura*, in «Economia della cultura», 4.

VALENTINO P.A. 2012 *Testimoni della cultura*, «Economia della cultura», 4.